

'Ndrine e politica, rigettato il ricorso dell'ex consigliere Nicolò

REGGIO CALABRIA. La seconda sezione della Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso, con spese processuali a carico del ricorrente, dell'ex consigliere regionale Alessandro Nicolò, arrestato insieme ad altre diciassette persone nell'ambito dell'operazione "Libro Nero".

Nicolò (eletto con Forza Italia e passato poi in Fratelli d'Italia, ma una volta arrestato sospeso dal partito della Meloni che ha già annunciato che si vorrà costituire parte civile nel processo) è accusato di associazione mafiosa e di avere favorito, in cambio di appoggi elettorali, gli obiettivi della cosca di 'ndrangheta dei Libri, il cui vertice è Filippo Chirico, genero del defunto boss Pasquale Libri, già condannato a venti anni di reclusione nel processo scaturito dall'inchiesta "Theorema-Roccaforte".

Oltre a Nicolò e Chirico, nell'inchiesta "Libro Nero" è indagato l'ex assessore regionale del Pd Demetrio Naccari Carlizzi, per il quale la Procura aveva chiesto l'arresto ai domiciliari ma la Cassazione ha respinto la richiesta.

L'inchiesta "Libro Nero" è stata condotta dalla squadra mobile della Polizia di Stato diretta da Francesco Rattà e coordinata dal Procuratore della Direzione distrettuale antimafia Giovanni Bombardieri e dai sostituti Walter Ignazitto e Stefano Musolino. Nicolò è difeso dall'avvocato Corrado Politi.

Il blitz con gli arresti eccellenti è scattato lo scorso 31 luglio. L'indagine, secondo gli inquirenti, ha consentito di ricostruire gli assetti e le dinamiche operative di una delle più potenti articolazioni della 'ndrangheta unitaria, che controllava nella città di Reggio i quartieri Cannavò, Condera, Reggio Campi, Modena, Ciccarello, San Giorgio e le frazioni di Gallina, Mosorrofa, Vinco e Pavigliana. Secondo la Dda affermati imprenditori e politici locali e regionali sarebbero stati totalmente sottomessi alle volontà della cosca con avrebbero fatto affari. La cosca Libri, oltre ad essere perfettamente in grado di interferire nelle dinamiche economico-imprenditoriali locali, sarebbe stata allo stesso tempo capace di infiltrarsi in quelle politico-elettorali del territorio cittadino, gestendo un consistente bacino di voti, convogliandoli a favore di personaggi compiacenti, senza esclusione di schieramenti politici, nell'ambito di un rapporto basato secondo gli inquirenti sul *do ut des*, destinato a favorire non solo la singola associazione mafiosa, ma il sistema 'ndranghetistico nel suo complesso.